



IL GIORNO

2018

CRONISTI IN CLASSE

Con il Patronato di



VOTA QUESTA PAGINA
E SCOPRI
CONTENUTI SPECIALI
SUL NOSTRO SITO
CAMPIONATOINDIGIORNALISMO.IT

In collaborazione con



C'è un ruolo per tutti

Baskin, l'unico sport inclusivo in cui ciascuno è valorizzato

«È UN MONDO bellissimo. Per le emozioni che ti dà, perché in ogni attimo tutto diventa semplice», dice Ghilia, giocatrice della squadra Baskin Futura di Milano. «Come mi sento dopo aver fatto canestro? Sono felice! Il baskin è troppo bello». E questo è Andrea, il Capitano. Attenzione a non equivocare: non parliamo di «basket», anche se ne è il punto di partenza, ma di baskin. Quello che nasce a Crema, da Antonio Bodini, circa dieci anni fa.

È SPORT a tutti gli effetti. Ci si allena, si gioca la partita di campionato, si vuole vincere. Ma in squadra tutti sono insieme, senza discriminazioni. Ciascuno ha un ruolo, ma sono le regole che si adattano al giocatore, non il contrario. Il suo scopo è l'inclusione. Non c'è nessuno sport che unisca in una sola squadra persone diver-



se per età, sesso, abilità, etnia, cultura, religione, lingua. E l'obiettivo primario non è vincere contro l'avversario. Si vince innanzitutto contro se stessi, contro i pregiudizi, contro le differenze.

Questo è il baskin, ovvero «Basket Inclusive». Diverse sono le peculiarità: 5 ruoli, 6 canestri, 4 aree (di cui due laterali e protette). Quattro tempi di sei minuti. La palla si adegua al

tipo di giocatore che la usa. Non c'è un'età massima e una donna è sempre in campo. E i giocatori? Il 5 sa giocare a basket, invece il 4 pratica altri sport o addirittura nessuno. Il 3 ha «abilità diverse»

ma corre, scegliendo dove tirare. Ci deve essere equilibrio, il totale fare 23, la maglia di Michael Jordan. Si gioca in cinque più uno e quell'uno è il pivot. Che è «diversamente abile». Forse potrebbe giocare soltanto in una squadra per disabili. Qui invece il 1 e il 2 stanno nell'area protetta e attendono che la palla gli venga portata. Il pivot è accompagnato alla posizione di tiro da un compagno che magari spinge la sua carrozzina. E viene incoraggiato. Tutti, anche gli avversari, tifano per lui. I dieci secondi a volte sono pochi per tirare con successo: ci si deve concentrare e non è facile, quando tutti ti guardano. Purtroppo il Baskin è ancora poco noto. Non esiste una Nazionale, perché non ci sono avversari oltre confine. Eppure insegna a valorizzare le abilità che in ogni individuo sono diverse. Qui davvero ciascuno vale. E tutti imparano, soprattutto in umanità. E allora: 1-2-3, forza Baskin!

NOSTRA INTERVISTA DUE COACHES A RAPPORTO

«Le abilità diverse diventano specialità vincenti per la squadra»

BASKIN FUTURA ha iniziato la sua storia con Mauro Mazzara e Andrea Bricolo, quest'anno sostituito da Michele Cadau. Agli attuali coach abbiamo rivolto alcune domande.

Quando è nata Baskin Futura?

Mauro: «Nel 2016. Volevo fare qualcosa per aiutare gli altri. Un giorno su Facebook, in una pagina sul basket, vidi un post che parlava di baskin. Mi incuriosii e andai a provare un allenamento. Si trattava del Sanga (la prima squadra sorta a Milano). Vi ho giocato per due anni, vincendo pure il campionato. Andrea, che era nel Bears Groane di Lentate, mi ha proposto di creare una squadra, la Futura, di cui Sergio Frazzei è presidente. Altri amici si sono uniti in questa avventura».

Mike: «Io ero tra questi. E da settembre mi trovo ad affiancare Mauro come allenatore».

Cosa vi piace del Baskin?

Mike: «Vedere il sorriso di un ragazzo quando capisce che, giocando, non è un "peso" per gli altri».
Mauro: «Abilità-disabilità: viene "sfruttato" tutto. Il baskin abbatte le

barriere. Interagire con ragazzi di abilità diverse è tornare allo stato primordiale delle relazioni, perché non hanno filtri. Questo sport ti fa sentire parte di un gruppo, di una famiglia dove tutte le abilità vengono valorizzate. Vieni "incluso" per come sei».

Quelli sono le difficoltà nell'allenare una squadra di Baskin?

Mauro: «Riuscire a suddividere i giocatori nei vari ruoli».
Mike: «Far arrivare lo stesso messaggio a persone con abilità differenti».

Cosa ricevete dai giocatori?

Mike: «Affetto. Con loro ho un legame, un rapporto umano molto forte. Nel vederli sorridere ricevo molto più di ciò che do».
Mauro: «Diamo dieci e riceviamo mille. Nel vederli felici quando fanno canestro il cuore si gonfia di qualcosa che non si può esprimere».

Perché lo avete scelto?

Mike: «Perché si gioca con e per gli altri. Per fare in modo che tutti si divertano».
Mauro: «Ho iniziato pensando di farlo per gli altri, ho scoperto che lo faccio per me».

LA REDAZIONE

Istituto «Santa Gemma»
Scuola Secondaria di Primo grado
Milano - MI

CLASSE: 3^a A

ALUNNI: Martina Arancio, Giorgia Basanisi, Sofia Cremascoli, Deng Degi William,

Stefano Dragonetti, Christian Edgardo Filippini, Gabriele Gaetani, Haoqi Xuqi Gao, Gaia Giannuzzi, David Longhi, Simone Medici, Anita Padova, Chiara Parrinello, Lidia Flavia Riva, Sara Sturtoni, Andrea Tarantino, Cristina Trimarchi.

DOCENTE: Laura Maiocchi





IL GIORNO

2018

CRONISTI IN CLASSE

Con il Patronato di



VOTA QUESTA PAGINA
E SCOPRI
I CONTENUTI SPECIALI
SUL NOSTRO SITO
CAMPIONATODIGIORNALISMO.IT

In collaborazione con



C'è un ruolo per tutti

Baskin, l'unico sport inclusivo in cui ciascuno è valorizzato

«È UN MONDO bellissimo. Per le emozioni che ti dà, perché in ogni attimo tutto diventa semplice», dice Ghilia, giocatrice della squadra Baskin Futura di Milano. «Come mi sento dopo aver fatto canestro? Sono felice! Il baskin è troppo bello». E questo è Andrea, il Capitano. Attenzione a non equivocare: non parliamo di «basket», anche se ne è il punto di partenza, ma di baskin. Quello che nasce a Crema, da Antonio Bodini, circa dieci anni fa.

È SPORT a tutti gli effetti. Ci si allena, si gioca la partita di campionato, si vuole vincere. Ma in squadra tutti sono insieme, senza discriminazioni. Ciascuno ha un ruolo, ma sono le regole che si adattano al giocatore, non il contrario. Il suo scopo è l'inclusione. Non c'è nessuno sport che unisca in una sola squadra persone diver-



se per età, sesso, abilità, etnia, cultura, religione, lingua. E l'obiettivo primario non è vincere contro l'avversario. Si vince innanzitutto contro se stessi, contro i pregiudizi, contro le differenze.

Questo è il baskin, ovvero «Basket Inclusive». Diverse sono le peculiarità: 5 ruoli, 6 canestri, 4 aree (di cui due laterali e protette). Quattro tempi di sei minuti. La palla si adegua al

tipo di giocatore che la usa. Non c'è un'età massima e una donna è sempre in campo. E i giocatori? Il 5 sa giocare a basket, invece il 4 pratica altri sport o addirittura nessuno. Il 3 ha "abilità diverse"

ma corre, scegliendo dove tirare. Ci deve essere equilibrio, il totale fare 23, la maglia di Michael Jordan. Si gioca in cinque più uno e quell'uno è il pivot. Che è "diversamente abile". Forse potrebbe giocare soltanto in una squadra per disabili. Qui invece il 1 e il 2 stanno nell'area protetta e attendono che la palla gli venga portata. Il pivot è accompagnato alla posizione di tiro da un compagno che magari spinge la sua carrozzina. E viene incoraggiato. Tutti, anche gli avversari, tifano per lui. I dieci secondi a volte sono pochi per tirare con successo: ci si deve concentrare e non è facile, quando tutti ti guardano. Purtroppo il Baskin è ancora poco noto. Non esiste una Nazionale, perché non ci sono avversari oltre confine. Eppure insegna a valorizzare le abilità che in ogni individuo sono diverse. Qui davvero ciascuno vale. E tutti imparano, soprattutto in umanità. E allora: 1-2-3, forza Baskin!

NOSTRA INTERVISTA DUE COACHES A RAPPORTO «Le abilità diverse diventano specialità vincenti per la squadra»

BASKIN FUTURA ha iniziato la sua storia con Mauro Mazzara e Andrea Bricolo, quest'anno sostituito da Michele Cadau. Agli attuali coach abbiamo rivolto alcune domande.

Quando è nata Baskin Futura?

Mauro: «Nel 2016. Volevo fare qualcosa per aiutare gli altri. Un giorno su Facebook, in una pagina sul basket, vidi un post che parlava di baskin. Mi incuriosii e andai a provare un allenamento. Si trattava del Sarga (la prima squadra sorta a Milano). Vi ho giocato per due anni, vincendo pure il campionato. Andrea, che era nel Bears Groane di Lentate, mi ha proposto di creare una squadra, la Futura, di cui Sergio Frazzetti è presidente. Altri amici si sono uniti in questa avventura».

Mike: «Io ero tra questi. E da settembre mi trovo ad affiancare Mauro come allenatore».

Cosa vi piace del Baskin?

Mike: «Vedere il sorriso di un ragazzo quando capisce che, giocando, non è un "peso" per gli altri».
Mauro: «Abilità-disabilità: viene "sfruttato" tutto. Il baskin abbatte le

barriere. Interagire con ragazzi di abilità diverse è tornare allo stato primordiale delle relazioni, perché non hanno filtri. Questo sport ti fa sentire parte di un gruppo, di una famiglia dove tutte le abilità vengono valorizzate. Vieni "incluso" per come sei».

Quelli sono le difficoltà nell'allenare una squadra di Baskin?

Mauro: «Riuscire a suddividere i giocatori nei vari ruoli».
Mike: «Far arrivare lo stesso messaggio a persone con abilità differenti».

Cosa ricevete dai giocatori?

Mike: «Affetto. Con loro ho un legame, un rapporto umano molto forte. Nel vederli sorridere ricevo molto più di ciò che do».
Mauro: «Diamo dieci e riceviamo mille. Nel vederli felici quando fanno canestro il cuore si gonfia di qualcosa che non si può esprimere».

Perché lo avete scelto?

Mike: «Perché si gioca con e per gli altri. Per fare in modo che tutti si divertano».
Mauro: «Ho iniziato pensando di farlo per gli altri, ho scoperto che lo faccio per me».

LA REDAZIONE

Istituto «Santa Gemma»
Scuola Secondaria di Primo grado
Milano - MI

CLASSE: 3^a A

ALUNNI: Martina Arancio, Giorgia Basanisi, Sofia Cremascoli, Deng Degi William,

Stefano Dragonetti, Christian Edgardo Filippini, Gabriele Gaetani, Haoqi Xuqi Gao, Gaia Giannuzzi, David Longhi, Simone Medici, Anita Padova, Chiara Parrinello, Lidia Flavia Riva, Sara Sturtoni, Andrea Tarantino, Cristina Trimarchi.

DOCENTE: Laura Maiocchi





IL GIORNO

2018

CRONISTI IN CLASSE

Con il Patronato di



VOTA QUESTA PAGINA
E SCOPRI
I CONTENUTI SPECIALI
SUL NOSTRO SITO
CAMPIONATOIDDIGIORNALISMO.IT

In collaborazione con



C'è un ruolo per tutti

Baskin, l'unico sport inclusivo in cui ciascuno è valorizzato

«È UN MONDO bellissimo. Per le emozioni che ti dà, perché in ogni attimo tutto diventa semplice», dice Ghilia, giocatrice della squadra Baskin Futura di Milano. «Come mi sento dopo aver fatto canestro? Sono felice! Il baskin è troppo bello». E questo è Andrea, il Capitano. Attenzione a non equivocare: non parliamo di «basket», anche se ne è il punto di partenza, ma di baskin. Quello che nasce a Crema, da Antonio Bodini, circa dieci anni fa.

È SPORT a tutti gli effetti. Ci si allena, si gioca la partita di campionato, si vuole vincere. Ma in squadra tutti sono insieme, senza discriminazioni. Ciascuno ha un ruolo, ma sono le regole che si adattano al giocatore, non il contrario. Il suo scopo è l'inclusione. Non c'è nessuno sport che unisca in una sola squadra persone diver-



se per età, sesso, abilità, etnia, cultura, religione, lingua. E l'obiettivo primario non è vincere contro l'avversario. Si vince innanzitutto contro se stessi, contro i pregiudizi, contro le differenze.

Questo è il baskin, ovvero «Basket Inclusive». Diverse sono le peculiarità: 5 ruoli, 6 canestri, 4 aree (di cui due laterali e protette). Quattro tempi di sei minuti. La palla si adegua al

tipo di giocatore che la usa. Non c'è un'età massima e una donna è sempre in campo. E i giocatori? Il 5 sa giocare a basket, invece il 4 pratica altri sport o addirittura nessuno. Il 3 ha "abilità diverse"

ma corre, scegliendo dove tirare. Ci deve essere equilibrio, il totale fare 23, la maglia di Michael Jordan. Si gioca in cinque più uno e quell'uno è il pivot. Che è "diversamente abile". Forse potrebbe giocare soltanto in una squadra per disabili. Qui invece il 1 e il 2 stanno nell'area protetta e attendono che la palla gli venga portata. Il pivot è accompagnato alla posizione di tiro da un compagno che magari spinge la sua carrozzina. E viene incoraggiato. Tutti, anche gli avversari, tifano per lui. I dieci secondi a volte sono pochi per tirare con successo: ci si deve concentrare e non è facile, quando tutti ti guardano. Purtroppo il Baskin è ancora poco noto. Non esiste una Nazionale, perché non ci sono avversari oltre confine. Eppure insegna a valorizzare le abilità che in ogni individuo sono diverse. Qui davvero ciascuno vale. E tutti imparano, soprattutto in umanità. E allora: 1-2-3, forza Baskin!

NOSTRA INTERVISTA DUE COACHES A RAPPORTO

«Le abilità diverse diventano

specialità vincenti per la squadra»

BASKIN FUTURA ha iniziato la sua storia con Mauro Mazzara e Andrea Bricolo, quest'anno sostituito da Michele Cadau. Agli attuali coach abbiamo rivolto alcune domande.

Quando è nata Baskin Futura?

Mauro: «Nel 2016. Volevo fare qualcosa per aiutare gli altri. Un giorno su Facebook, in una pagina sul basket, vidi un post che parlava di baskin. Mi incuriosii e andai a provare un allenamento. Si trattava del Sarga (la prima squadra sorta a Milano). Vi ho giocato per due anni, vincendo pure il campionato. Andrea, che era nel Bears Groane di Lentate, mi ha proposto di creare una squadra, la Futura, di cui Sergio Frazzei è presidente. Altri amici si sono uniti in questa avventura».

Mike: «Io ero tra questi. E da settembre mi trovavo ad affiancare Mauro come allenatore».

Cosa vi piace del Baskin?

Mike: «Vedere il sorriso di un ragazzo quando capisce che, giocando, non è un "peso" per gli altri».

Mauro: «Abilità-disabilità: viene "sfruttato" tutto. Il baskin abbatte le

barriere. Interagire con ragazzi di abilità diverse è tornare allo stato primordiale delle relazioni, perché non hanno filtri. Questo sport ti fa sentire parte di un gruppo, di una famiglia dove tutte le abilità vengono valorizzate. Vieni "incluso" per come sei».

Quelli sono le difficoltà nell'allenare una squadra di Baskin?

Mauro: «Riuscire a suddividere i giocatori nei vari ruoli».

Mike: «Far arrivare lo stesso messaggio a persone con abilità differenti».

Cosa ricevete dai giocatori?

Mike: «Affetto. Con loro ho un legame, un rapporto umano molto forte. Nel vederli sorridere ricevo molto più di ciò che do».

Mauro: «Diamo dieci e riceviamo mille. Nel vederli felici quando fanno canestro il cuore si gonfia di qualcosa che non si può esprimere».

Perché lo avete scelto?

Mike: «Perché si gioca con e per gli altri. Per fare in modo che tutti si divertano».

Mauro: «Ho iniziato pensando di farlo per gli altri, ho scoperto che lo faccio per me».

LA REDAZIONE

Istituto «Santa Gemma»
Scuola Secondaria di Primo grado
Milano - MI

CLASSE: 3^a A

ALUNNI: Martina Arancio, Giorgia Basanisi, Sofia Cremascoli, Deng Degi William,

Stefano Dragonetti, Christian Edgardo Filippini, Gabriele Gaetani, Haoqi Xuqi Gao, Gaia Giannuzzi, David Longhi, Simone Medici, Anita Padova, Chiara Parrinello, Lidia Flavia Riva, Sara Sturtoni, Andrea Tarantino, Cristina Trimarchi.

DOCENTE: Laura Maiocchi

